

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Insegnamento di Don Adam – aprile 2025
(disponibile su www.santeustorgio.it)

Maria madre della speranza (Parte I)

Buongiorno a tutte e a tutti!

Oggi volevo proporvi una meditazione sul tema della speranza, però, parlando di Maria come madre della speranza: stiamo vivendo il tempo di Quaresima che ci deve preparare alla Risurrezione; credo che proprio Maria, nostra madre, può aiutarci a vivere bene questo tempo già aperti, protesi verso la luce della resurrezione, senza la quale ogni speranza non avrebbe il suo fondamento, perché la nostra speranza si basa sul fatto che Gesù è risorto e, quindi, cerchiamo di metterci davanti al Signore, però seguendo Maria, imparando da lei come possiamo anche noi evangelizzatori diventare i segni, i testimoni della speranza che viene dalla croce di Gesù.

Ascoltiamo il brano del Vangelo di Giovanni che parla di Maria che stava ai piedi della Croce di Gesù:

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (Gv.19, 25-27).

Credo che non sia difficile immaginare quanto sia stato difficile a Maria stare davanti alla croce di suo figlio Gesù. Possiamo, in qualche maniera, dire che questo sicuramente fu il momento della più grande prova che ha dovuto affrontare Maria; ecco, forse, la sua tentazione: fu una tentazione profondissima e dolorosissima, perché aveva per motivo proprio Gesù, suo figlio.

Lei credeva alle promesse, credeva che Gesù era il Messia, il figlio di Dio, sapeva che, se Gesù avesse pregato il Padre, gli avrebbe mandato più di 12 legioni di angeli, ma vede che Gesù non fa nulla; liberando se stesso dalla croce, libererebbe anche lei dal suo tremendo dolore, ma non lo fa.

Maria, però, non grida: “scendi dalla croce, salva te stesso e me” o: “hai salvato tanti altri, perché non salvi ora anche te stesso, figlio mio? Anche se non è facile intuire quanto un simile pensiero e desiderio dovesse affacciarsi spontaneamente al cuore di una madre, credo che ciascuno di noi conosca delle madri che hanno perso i loro figli, che è sicuramente uno dei dolori più grandi, se non il più grande che una mamma, un padre possa vivere: vedere il figlio che sta morendo e sperimentando una grande incapacità di poter aiutarlo, di poter curarlo, di poter salvarlo. Ecco: è da qui che sorge questa grande domanda, questo lamento, questo grido: “Signore Dio, perché non fai nulla? Perché non fai nulla perché mio figlio possa vivere?”

Vediamo, dunque, che questo essere davanti alla croce è un momento che segna profondamente il cammino di fede di Maria: era un momento decisivo in cui lei quasi doveva ricapitolare in sé tutta la sua fiducia, tutto il suo affidamento per poter sostare in piedi, per non cadere sotto il peso di questa enorme, straziante sofferenza: vedere il figlio che sta morendo.

Ma ecco qui che il Signore le rivolge la parola, le chiede una cosa. Gesù non dice più, come a Cana: “che c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta l'ora mia” ma, adesso che la sua ora è giunta c'è, tra lui e sua madre, una grande cosa in comune: la stessa sofferenza. In quei

momenti estremi in cui anche il Padre si è misteriosamente sottratto al suo sguardo, è rimasto a Gesù solo lo sguardo della madre, in cui cerca rifugio e conforto. Disdegnerà questa presenza e questo conforto materno, colui che nel Getsemani pregò i tre discepoli dicendo: “*restate qui e vegliate con me*”. Certo, anche per Gesù la presenza di Maria era un conforto in un momento di sollievo.

Ora, seguendo come sempre il nostro principio guida secondo cui Maria è figura e specchio della Chiesa, sua primizia e modello, ci dobbiamo porre la domanda: che cosa ha voluto dire alla Chiesa lo Spirito Santo, disponendo che nella scrittura fosse registrata questa presenza di Maria accanto alla croce di Cristo?

Anche questa volta, la parola stessa di Dio, che implicitamente traccia il passaggio da Maria alla Chiesa e dice: cosa deve fare ogni credente per imitarla?

Nella notizia c'è un contenuto: quello che avvenne quel giorno indica quello che deve avvenire ogni giorno: bisogna stare accanto a Maria presso la croce di Gesù, come ci stette il discepolo che egli amava.

Ci sono due cose nascoste in questa frase - presso la croce di Gesù stava Maria, sua madre, accanto a lei il discepolo che egli amava – cioè: 1) che bisogna stare accanto alla croce e 2) che bisogna stare accanto alla croce di Gesù.

In fondo, pare una cosa simile stare alla croce e stare alla croce di Gesù ma, in realtà non è così, perché stare alla croce non vuol dire subito esercitare la propria fede, perché le croci sono tante e noi dobbiamo stare vicino alla croce di Gesù. Ecco, ciò che conta non è la propria croce, ma quella di Cristo; non il soffrire, ma il credere e, così, appropriarsi della sofferenza di Cristo.

E la prima cosa è la fede. La cosa più grande di Maria sotto la croce fu la sua fede, più grande ancora della sua sofferenza. San Paolo dice che *il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che credono* (Rm 1, 16): per tutti coloro che credono, non per tutti coloro che soffrono, anche se, possiamo dire, ci sono tante sofferenze.

Ecco, il cristiano è colui che sta sotto la croce di Gesù insieme a Maria - il vero discepolo – e, quindi, sa unire la propria sofferenza con quella di Cristo, perché soltanto la sofferenza di Gesù, vissuta come atto di amore, come atto di donazione di sé al Padre, può illuminare e donare il valore alla nostra sofferenza. Esiste l'unico sacrificio - quello di Cristo - ma noi, per grazia, possiamo partecipare a questo sacrificio e così accedere alla vita che ne scaturisce.

Ecco, la forza della Chiesa viene dal predicare la croce di Gesù, cioè da qualcosa che agli occhi del mondo è il simbolo stesso della stoltezza e della debolezza. Ciò comporta la rinuncia a ogni possibilità o volontà di affrontare il mondo incredulo e spensierato con i suoi stessi mezzi, che sono la sapienza delle parole, la forza delle argomentazioni, l'ironia, il ridicolo, il sarcasmo e tutte le altre cose forti di questo mondo. Bisogna invece rinunciare a una superiorità umana, perché possa venire alla luce e agire la forza divina racchiusa nella croce di Cristo.

Concludo questa prima parte della meditazione con una domanda: (se) davvero nel nostro soffrire, noi alziamo la preghiera verso il padre per poter essere uniti alla sofferenza di Cristo? (Se) noi viviamo questi momenti di buio con la fede, quella di Maria che, pur soffrendo, tanto si affida alla parola della vita, alla promessa che il Padre le ha dato: “*questo è il mio figlio prediletto, ascoltatelo*”?

Ecco il nostro annuncio, che non rinuncia alla croce di Cristo, che non la liquida con 2 o 3 parole di ironia, che non ridicolizza la sua consistenza, ma che riconosce che questa sofferenza può essere affrontata, attraversata grazie ad una partecipazione alla croce di Gesù.

Buona meditazione a tutte e a tutti!